

Nuvole, 2050

Pubblicato: Domenica 10 Maggio 2020



Il racconto della domenica è a cura della scuola di scrittura creativa Edizioni del Cavedio coordinata da Fiorenzo Croci.

Si alzò con calma, non aveva fretta né voleva svegliare anzitempo i bambini.

Spinse la coperta che chiudeva l'ingresso della tenda e alzò gli occhi al cielo: un'altra giornata di bianco lattiginoso, l'aria ferma, un silenzio opprimente.

Quattordici anni appena compiuti e un unico scopo: sopravvivere.

Guardò i fagotti stesi sul pavimento: quattro bambini sconosciuti che aveva trovato per strada; l'avevano implorato di portarli via dalla città abbandonata e adesso erano la sua famiglia.

Venus e Alba, quasi ragazzine, che portavano in spalla i piccoli quando erano troppo sfiniti per camminare: Jem, gli occhi scavati il corpo scosso da tremori, si spegneva giorno dopo giorno e il piccolo Adam, che ancora sapeva sorridere.

Le scorte di acqua erano quasi finite, oggi avrebbero raggiunto il crinale delle colline, scavato nel fondo delle crepe e, forse, sarebbero sopravvissuti, almeno un po'.

«Max, dove sei?»

«Adam, cerca di dormire! È presto per mettersi in cammino!»

«Ho paura, vieni da me, raccontami ancora la storia del nonno»

Già, la “storia del Nonno”: era passata di bocca in bocca da generazioni e nessuno sapeva più chi fosse il Nonno. Max l'aveva sentita da suo padre, che a sua volta l'aveva sentita da uno zio, e lui chissà da chi...

Si accoccolò vicino al bambino e sussurrò:

«C'era una volta una grande casa piena di bambini e animali in libertà. La chiamavano fattoria, era circondata da campi e alberi carichi di frutti. In lontananza si sentiva il rumore del fiume carico d'acqua che correva verso valle ...»

Il respiro di Adam si fece regolare, bastava poco per sognare.

«Max ti prego continua!» Anche Venus e Alba si erano svegliate.

«... Si susseguivano le stagioni, il sole, poi la pioggia e la neve: faceva un gran freddo, la terra restava sotto una coltre bianca a riposare, pronta a rinascere a primavera...»

Jem emise un lamento, bruciava di febbre e non trovava riposo.

«... e quando il cielo si faceva scuro e tuoni e lampi di luce spaventavano il cuore dei bambini, dal cielo cadevano secchiate di pioggia, lo chiamavano temporale...»

«Max, hai mai visto un...?»

La parola rimase sospesa, in lontananza un brontolio sconosciuto, un vento forte.

Si alzò di corsa e uscì dalla tenda: il cielo era scuro, pareva correre verso le colline: dovevano essere così le nuvole cariche di pioggia!

Max non aveva mai visto un temporale, né la pioggia, né prati né alberi, ma seppe che erano salvi.

Racconto di Alessandra Stifani, foto di Alessandro Boscarini

TUTTI I RACCONTI DELLA DOMENICA

di Alessandra Stifani

